

GIUSEPPE LEPORE

*La colonia di Sena Gallica: un progetto abbandonato?*¹

Già da tempo numerosi studiosi hanno messo in evidenza come la fondazione di *Ariminum* nel 268 a.C. segni di fatto una fase nuova nel processo di conquista promosso da Roma verso l'Italia settentrionale: «fino a questa data, infatti, la colonizzazione romana dell'Italia centro-settentrionale si era inserita, marcando le tappe dell'espansione e della conquista, in ambiti geografici e antropici consueti e non aveva profondamente modificato i loro tradizionali sistemi di vita e di economia... L'organizzazione del territorio coloniaro si sarà caratterizzata piuttosto come una catastazione nuova e non deve aver comportato modifiche strutturali rispetto alla tradizione o ai caratteri imposti dalle condizioni naturali dell'ambiente»².

Ma appena i Romani si affacciano sulla piana del Po, capiscono subito che le condizioni della conquista devono mutare radicalmente: abituati ai paesaggi del Lazio e dell'Italia centrale, i Romani restano stupefatti dalla larghissima disponibilità di terre e dalla loro evidente fertilità, come ricorda con chiarezza Polibio:

Lungo questa catena montuosa, alla quale bisogna pensare come se fosse la base del triangolo, a mezzogiorno giace la pianura della quale si parla appunto ora,

¹ Questo contributo completa e approfondisce quanto esposto nel Convegno tenutosi a Macerata nell'aprile 2013 (*Epigrafia e Archeologia Romana nel territorio marchigiano*): LEPORE 2013. Ringrazio la dott.ssa Monica Chiabà per il cortese invito a partecipare alla Collana *Polymnia* e il dott. Michele Silani per le proficue discussioni su questo elaborato. Tutti i dettagli di questa ricerca saranno compresi nella sua tesi di dottorato in Archeologia presso l'Università di Bologna dal titolo: *Città e territorio: la formazione della città romana nell'Ager Gallicus*.

² GABBA 1989, in part. 24. Sul tema cf. anche CHEVALIER 1983 e BANDELLI 1988.

estremità di tutta l'Italia verso nord, che supera per fertilità ed estensione quante in Europa sono rientrate nell'ambito della nostra ricerca. La forma complessiva anche della linea che delimita questa pianura è triangolare... Funge da base dell'intera figura la costa del golfo Adriatico; l'estensione della base è, dalla città di *Sena* fino alla parte più interna, di oltre duemilacinquecento stadi, sicché l'intero perimetro di questa pianura non è molto inferiore a diecimila stadi. La sua fertilità non è davvero facile da descrivere. Nella zona si ha, infatti, una così grande abbondanza di grano che spesso ai nostri tempi un medimno siculo di frumento costa quattro oboli, uno d'orzo due, un metrete di vino come l'orzo³.

In una pianura padana così definita era possibile intervenire profondamente sull'ambiente naturale, liberi anche dal condizionamento delle popolazioni indigene che, per quanto belle e valorose, sempre secondo Polibio, furono eliminate o marginalizzate come elemento servile in modo da non costituire più un serio ostacolo alla diffusione del nuovo sistema romano.

Gli studi più recenti condotti sulla colonia di *Sena Gallica*, che dovette precedere di circa un ventennio la deduzione di *Ariminum*, ci permettono ora di retrodatare il processo sopra esposto e di ipotizzare che i Romani abbiano attuato nella *colonia* latina alla foce del Marecchia un programma coloniaro che, con buona probabilità, era stato pensato per *Sena Gallica* e poi, a causa delle mutate condizioni storiche e politiche, fu messo in pratica solo in parte nel territorio marchigiano.

Questa linea di ricerca si scontra, però, con la definizione di *Sena* come *colonia maritima*, ovvero come punto permanente di difesa costiera, senza particolari interessi e proiezioni nell'*ager* (almeno nelle prime fasi) e, in virtù di questo ruolo 'marittimo', esentato anche dal servizio militare (anche qui con le opportune eccezioni)⁴.

³ Polyb. II 14-15: l'Autore continua descrivendo l'abbondanza di miglio e panico, di ghian-de e di suini, nonché la prestanta e bellezza fisica degli uomini. Si nota con chiarezza inoltre che per Polibio la colonia di *Sena* delimita verso sud questa fertilissima pianura.

⁴ Sull'argomento GROS - TORELLI 1988, in part. 128. Vedremo come nel 191 a.C. *Sena* è menzionata nell'elenco delle sei colonie marittime che chiedono esenzione dal fornire contingenti militari a Roma (la *sacrosancta vacatio*) (Liv. XXVII 38).

Il nostro punto di partenza sarà, dunque, la constatazione che le fonti antiche consideravano l'area dove verrà dedotta la colonia di *Sena* come il limite meridionale della pianura padana, evidente obiettivo strategico dell'avanzata romana verso nord all'indomani della battaglia di *Sentinum* nel 295 a.C.⁵. Questo dato topografico può essere lo spunto per una revisione, sia giuridica sia strategica, della *forma* della *colonia* dedotta alla foce del Misa, anche in virtù di alcune considerazioni di carattere più generale: la politica adriatica di Roma, infatti, si manifesta con chiarezza nel corso del III sec. a.C., soprattutto durante la terza guerra sannitica, e mira primariamente a spezzare l'alleanza tra Etruschi e Galli a nord e Sanniti a sud, ma intende anche dare inizio ad una penetrazione in quel mare Adriatico che era stato interdetto dai patti di capo Lacinio del 303 a.C.⁶.

I capisaldi di questa nuova politica adriatica saranno, innanzitutto, *Sena* e *Castrum Novum*, le prime colonie di diritto romano dedotte sulle coste dell'Adriatico, fondate secondo la tradizione, rispettivamente nel 290 o nel 283 a.C. la prima e nel 289 a.C. la seconda⁷.

Tutte le ricostruzioni della forma urbana di *Sena*, proprio in relazione alla sua definizione giuridica di *colonia maritima*, si sono dunque attestate sugli elementi 'canonici' di questo particolare tipo di città-presidio: ridotte dimensioni, forma castrense, numero minimo di coloni (forse 300), proiezione sul mare

⁵ Polyb. II 14: l'Autore ricorda con chiarezza come la pianura padana abbia la forma di un triangolo, il cui vertice inferiore è costituito proprio dalla città di *Sena*.

⁶ Sulla politica 'adriatica' di Roma, che comprende anche interventi sulla sponda orientale dell'Adriatico (a partire dalla creazione di un avamposto a *Brundisium* nel 244 a.C. fino al 229 a.C. con l'inizio delle guerre contro gli Illiri), si rimanda a BANDELLI 1999, BANDELLI 2003 e BANDELLI 2004.

⁷ La 'doppia datazione' della colonia di *Sena*, sulla quale torneremo, si riferisce alle due diverse posizioni di Livio (*perioch.* XI) e Polibio (II 19): sull'argomento si rimanda a BANDELLI 2008. Per la seconda colonia *optimo iure* si acquisisce, in questa sede, la tesi che identifica la *Castrum* del passo liviano (*perioch.* XI) con l'attuale Giulianova nel Piceno, mentre la *Castrum* ricordata da Velleio (I 19, 8) risulta essere, più realisticamente, la città sul Tirreno. In generale: SOMMELLA 1988, in part. 55-82 e GROS - TORELLI 1988, in part. 127-147. In realtà sul versante adriatico, anche se non sulla costa, nel 289 a.C. viene fondata anche la colonia latina di *Hatria* (Liv. *perioch.* XI): in questa sede ci limiteremo a prendere in considerazione solo le due *coloniae* che le fonti e la tradizione di studi considerano come *maritimae* (*Sena* e *Castrum Novum* appunto), mentre la *colonia latina* di *Hatria* si trova nell'entroterra dell'*ager Praetuttianus*. In generale cf. BERTRAND 2012.

etc.⁸. Ed è su questa base che Alfieri, che per primo propose una forma urbana della città, ricostruisce una città proiettata verso la costa e orientata sulla base di alcune murature che si riveleranno poi non essere di età romana⁹ (fig. 1).

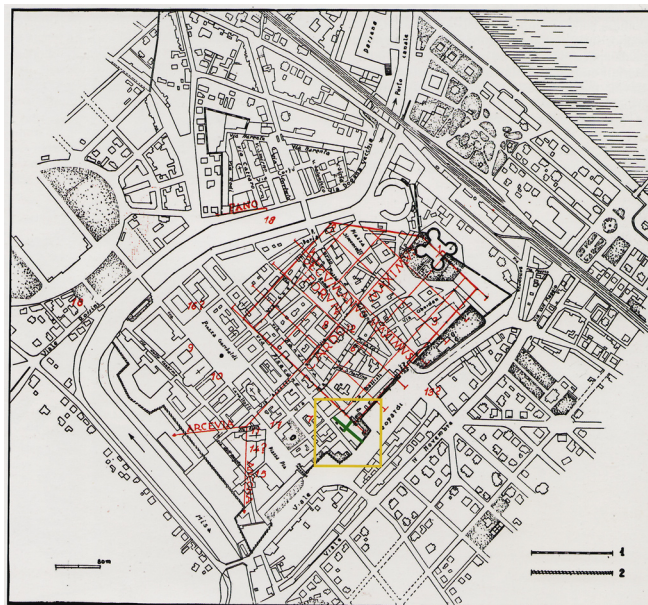


Fig. 1. *Sena*: l'estensione dell'originaria *colonia maritima* per Nereo Alfieri (rielaborazione da ORTOLANI - ALFIERI 1978, con l'inserimento dell'area archeologica "La Fenice").

Già negli anni '90 i primi scavi estensivi nell'area del teatro "La Fenice" mettono in evidenza una maggiore estensione della città verso sud, all'interno di quello che Alfieri a suo tempo definì il «suburbio» della *colonia*¹⁰. I nuovi

⁸ La bibliografia su *Sena* non è sterminata: dopo i pionieristici lavori di Nereo Alfieri insieme a Mario Ortolani (ORTOLANI - ALFIERI 1953 e ORTOLANI - ALFIERI 1978), ricordiamo per completezza di quadro d'insieme POLVERARI 1979 e STEFANINI 1991; cf. anche LUNI 2003 e PERNA 2012.

⁹ La Stefanini nel 1989 dimostrerà che le strutture considerate *in situ* da Alfieri sono in realtà reimpieghi di età medievale, anche se conservano il medesimo orientamento delle costruzioni romane: STEFANINI 1989. In realtà il riesame della documentazione, tutt'ora in corso, sta dimostrando che un livello romano esisteva in questa area ed era costituito da alcune strutture murarie e forse da pavimentazioni in cocciopesto, collocate nel settore nord della torre della metà del 1300 intorno alla quale sorgerà la Rocca Malatestiana prima e Roveresca poi.

¹⁰ Sugli scavi sotto il teatro "La Fenice" si rimanda a SALVINI 2003 e LEPORE *et alii* 2013.

scavi confermano oggi che la *colonia* occupava l'intera platea alluvionale, con una perfetta aderenza tra insediamento urbano e conformazione geografica del sito prescelto (fig. 2).

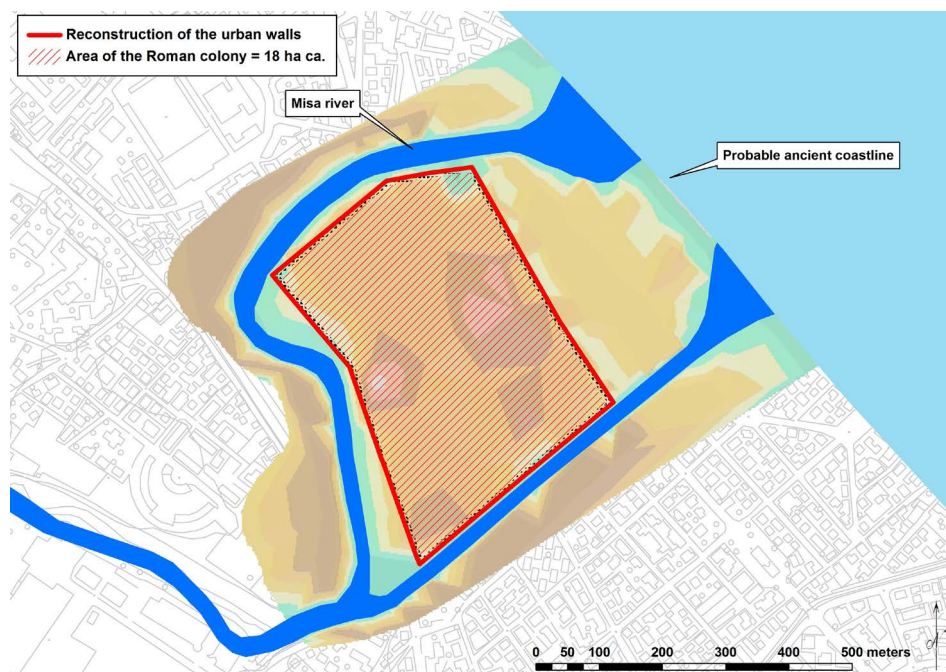


Fig. 2. Sena: l'estensione della *colonia maritima* secondo i recenti studi (elaborazione Michele Silani).

I nuovi scavi hanno messo in luce un breve tratto della mura urbiche, che ha fornito il punto di partenza per una ricostruzione del circuito complessivo¹¹: sappiamo ora con certezza che le mura di età romana, larghe 2,60 m (9 piedi), erano costituite in blocchi di arenaria gialla provenienti da una cava collocabile sulle prime alture a sud di Senigallia¹². Poco possiamo dire sull'altezza compless-

Va segnalato che Alfieri, pur non conoscendo i suddetti scavi, aveva già ipotizzato un corretto allineamento degli assi urbani principali: il primo nord-ovest sud-est (parallelo alla linea di costa) e il secondo ortogonale al primo.

¹¹ Una diversa ricostruzione del circuito murario di Sena è in PERNA 2012a (vd. in part. 74-75).

¹² Si tratta, in realtà, del cavo di spogliazione delle mura, riempito con i residui dell'asportazione dei blocchi di arenaria. Tali blocchi, delle dimensioni ricostruibili di 3 piedi x 2 x 1 (90 x

siva della struttura: i dati archeologici permettono di ricostruire con certezza un basamento in blocchi alto almeno 3 m, senza escludere un completamento, nella parte alta, in materiali diversi (argilla e legno)¹³. All'interno le mura presentavano almeno due terrapieni sovrapposti, larghi nell'insieme 9 m (30 piedi) che definivano anche una strada intramuranea larga 3 m (10 piedi)¹⁴.

In attesa di ulteriori riscontri di tipo archeologico, saranno le indagini geofisiche e lo studio geomorfologico dell'intera platea, integrate da considerazioni urbanistiche, a precisare meglio il percorso murario complessivo, di cui si presenta qui l'ipotesi ricostruttiva più recente: il lato ovest doveva presentare con buona certezza una linea spezzata dovuta alla conformazione dell'ansa del Misa prima della sua rettificazione alla metà del 1700¹⁵; la ricostruzione del lato nord è più sicura dal momento che appare comunque vincolata dal corso del Misa stesso: pur restando alcune incertezze sul numero dei tratti della cortina, è possibile comunque restituire una linea spezzata in almeno due tratti, che verrà poi riutilizzata e aggiornata all'interno delle cd. 'mura malatestiane', messe in opera da Pandolfo Malatesta alla metà del 1400¹⁶. Anche il lato meridionale del circuito può essere ricostruito con sufficiente certezza: il corso del canale

60 x 30 cm) si trovano reimpiegati in tutte le murature storiche della città (cd. 'tufi'): VILLANI 2008, 25-29. Lo studio sulle cave è condotto dal prof. Mauro De Donatis dell'Università di Urbino. La larghezza delle mura è congruente con quanto sappiamo delle mura di altre città romane della Gallia Cisalpina (*Ariminum*, Ravenna, *Placentia*): GUARNIERI 2000, in part. 119. Sulle mura di *Ariminum* si rimanda a ORTALLI 1990.

¹³ Le mura dovevano essere sicuramente più alte: per avere un'idea ricordo che quelle di *Pisaurum*, nei punti meglio conservati, raggiungono i 7 m di altezza: DI COCCO 2004.

¹⁴ La presenza di terrapieni è nota anche per la colonia di *Ariminum*, di pochi anni successiva a *Sena*: ORTALLI 2000, in part. 34-35. La presenza di due terrapieni sovrapposti ci induce ad ipotizzare una necessità costruttiva per cui all'inizio il terrapieno funga da piano inclinato per la messa in opera dei blocchi e successivamente diventa un'area rilevata e percorribile dall'interno delle fortificazioni per la difesa della città. Terrapieni simili sono stati recentemente messi in luce a *Potentia*, colonia del 184 a.C.: VERMEULEN *et alii* 2011, in part. 192-193.

¹⁵ La conformazione del lato ovest della platea è ricostruibile in questo punto anche grazie alle indagini geoelettriche condotte nel 2011; i carotaggi eseguiti nel 2013, in corso di studio, avvalorano questa ricostruzione che trova la definitiva conferma nei progetti di rettificazione del corso del Misa databili nella prima metà del 1700 che presentano tutti una vistosa ansa: sui progetti di rettificazione si rimanda a FAZI 1985, con le relative illustrazioni.

¹⁶ Pandolfo Malatesta non ebbe né il tempo né le risorse per dotare la città di un nuovo circuito murario e dunque riattivò, in buona parte, quello precedente, di età romana: sulle mura malatestiane si rimanda ai lavori di Paola Raggi (RAGGI 2004).

Penna delimitava l'intera platea verso sud ed è anzi è probabile che tale canale fosse un originario torrente che viene rifunzionalizzato come fossato delle mura¹⁷. Il lato est è forse quello più problematico, ma alcune considerazioni di tipo urbanistico possono suggerire una linea di studio: l'attuale corso della città (Corso II giugno) si presenta come una strada obliqua e di dimensioni anomale rispetto al resto del tessuto urbano, rappresentando un evidente 'taglio' nella magliatura urbana. Recentissime indagini sismiche sembrano confermare l'assenza di strutture antiche nel sottosuolo del Corso, mentre lasciano ipotizzare che il corso sorge sopra un più antico canale, che a sua volta sembra sfruttare un salto di quota molto più antico¹⁸. Il lato est delle fortificazioni, dunque, poteva sfruttare tale anomalia (almeno in una prima fase), magari con fortificazioni più semplici (legno, sul modello di quanto avvenne dopo poco per *Ariminum* il cui lato a mare non fu fortificato se non in età tardo imperiale)¹⁹. È anche possibile ipotizzare, senza poterlo dimostrare per ora, che il lato est fosse del tutto privo di fortificazioni almeno nella fase di progettazione della città dal momento che la palude costiera che doveva occupare lo spazio compreso tra il dislivello del corso e la linea di costa costituiva già di per sé una 'difesa passiva', senza contare che, almeno nelle prime fasi di vita della città, i pericoli potevano provenire più dall'entroterra che dal mare.

Le nuove indagini hanno inoltre messo in luce diverse porzioni di abitazioni private, sempre riferibili all'età repubblicana. Almeno 7 *domus* emergono dallo studio dei vecchi scavi (Via Cavour, convento di S. Martino, Fenice) e dalle nuove indagini (Via Cavallotti, Via Gherardi)²⁰ (fig. 3). Si tratta per lo più di

¹⁷ In questo caso la doppia viabilità, conservata fino all'età moderna, di via IV Novembre (ex corso del canale Penna interrato agli inizi del '900) e via Baroccio costituisce un eccezionale caso di 'fossile urbanistico' in cui la stretta fila di case compresa tra le due vie sopra citate rappresenta il reimpiego dello spazio delle mura (forse sfruttato anche come fondazione) a partire dall'età basso medievale in poi.

¹⁸ Le indagini sono state condotte nel 2013 dalla dott.ssa Federica Boschi dell'Università di Bologna per le indagini geofisiche (georadar) e dalla ditta "Servizi Sismici s.n.c." di Antonello Donnini e Fabrizio Mantoni per le indagini sismiche; i dati sono ancora in corso di elaborazione, ma appare già evidente l'assenza di strutture costruite nel sottosuolo di Corso II Giugno.

¹⁹ Il lato verso il litorale fu fortificato solo in età tardo antica (forse nel III sec. d.C.): ORTALLI 1995, in part. 516-517.

²⁰ Uno studio complessivo sull'edilizia privata a Senigallia è in corso di elaborazione da parte dello scrivente e del gruppo di studio collegato a *Sena Gallica*. La revisione dei dati sulle *domus* sotto la Fenice è in LEPORE *et alii* 2013a, mentre sulle *domus* di Via Cavallotti e di Via Gherardi si rimanda a LEPORE *et alii* 2012 e LEPORE *et alii* 2012a.

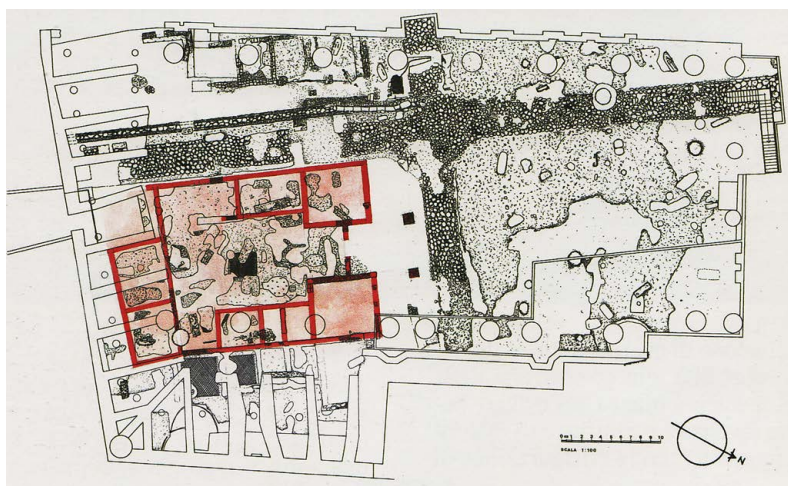


Fig. 3. Una delle *domus* dell'area archeologica "La Fenice" (da SALVINI 2003).

domus ad atrio canoniche, con la ben nota sequenza di *vestibulum-fauces*, atrio con *alae*, *tablinum* e *cubicula* ai lati. Due botteghe completano l'affacciamento sugli assi stradali. Le dimensioni medie di queste case, a quanto è possibile vedere finora, si aggirano sui 27 x 17 m e i materiali ceramici rinvenuti in contesti sigillati confermano che la costruzione delle singole *domus* dovette avvenire a partire dalla fine del III sec. a.C.: i singoli lotti urbani, dunque, devono essere stati divisi e assegnati già nel corso del III sec. a.C. (subito dopo la fondazione della *colonia*) e, dalla fine del secolo, devono essere state avviate le operazioni di costruzione delle *domus*. Ancora una volta i primi apprestamenti sono eseguiti con tecniche edilizie molto semplici, ma già ben sperimentate: muri in argilla cruda su zoccolatura in tegole oppure in blocchetti di arenaria, vero e proprio 'fossile guida' per le fasi più antiche della *colonia*²¹. Anche se l'aspetto esteriore di queste abitazioni sembra piuttosto semplice (prevalgono nettamente gli apprestamenti di tipo 'rustico' e funzionale e i cocciopesti predominano sul mosaico o sui pavimenti in pietra), alcuni dettagli lasciano percepire che si tratta comunque delle abitazioni della nuova classe dirigente, che utilizza tutti i simboli del nuovo potere

²¹ Una revisione dello schema abitativo delle *domus* dell'area archeologica "La Fenice" è in LEPORE *et alii* 2013a. Nelle prime fasi di vita della colonia l'arenaria viene utilizzata sia nelle zoccolature dei muri delle abitazioni (in blocchetti) sia nelle pavimentazioni (all'interno di battuti). I materiali contestuali confermano che il momento della divisione dello spazio e dell'impostazione delle *domus* si aggira alla metà del III sec. a.C.



Fig. 4. Panoramica del santuario di Via Baroccio.

proveniente da Roma: la presenza del *vestibulum* nelle *fauces*, ad esempio, lascia trasparire l'esistenza del ben noto sistema tipicamente romano dei *clientes*, così come altri indicatori (la decorazione in cd. 'primo stile' delle pareti) rivelano una precisa volontà di autorappresentazione di queste nuove classi che si stanno strutturando all'interno della nuova *colonia* e che con l'architettura intendono comunicare la loro adesione al nuovo sistema romano²².

Un santuario extraurbano è stato poi messo in luce in corrispondenza del principale accesso alla città da sud (fig. 4). In località "Portone", infatti, è stata scavata una porzione di un santuario, da porre in relazione con le più antiche fasi della costituzione della colonia romana. Il sito è straordinario: un dosso alla confluenza del fiume Misa e del torrente Penna, che a sua volta controllava un

²² Un quadro d'insieme per l'edilizia in Gallia Cisalpina è in ORTALLI 2001. Sull'utilizzo del cd. 'primo stile pompeiano' come indicatore di romanizzazione si rimanda a MARCATTILI 2011.

percorso terrestre che proveniva da sud (dalla strada che poi porterà a Jesi) e che entrava in città mantenendosi sempre sulla destra del Misa. Qui un semplicissimo santuario a cielo aperto si organizzava intorno ad uno (o più) cippi in arenaria e ad almeno due *escharai*²³. In questa fase, che i materiali più antichi collocano addirittura tra la fine del IV e i primissimi anni del III sec. a.C., il culto si concentra intorno a questi cippi con offerte di commestibili (liquidi e solidi), come attestano i contenitori in ceramica comune (uno con uovo), le coppette a vernice nera e le numerose valve di conchiglie deposte ritualmente nel fango del santuario. Ma il dato principale è che il santuario, a quanto è possibile vedere, non sfrutta un sito preesistente e si colloca in un'area ancora extraurbana: solo durante la successiva fase di costruzione delle mura, infatti, il santuario è inglobato all'interno della città e subisce un'azione di cospicua monumentalizzazione: si costruiscono due sacelli in muratura (uno dei quali ingloba al suo interno uno dei cippi originari), si pavimenta tutta l'area con un battuto di arenaria gialla, la medesima utilizzata per la costruzione delle mura. La colonia è dunque nata e le mura, come sempre, costituiscono l'atto fondativo del nuovo impianto urbano: *nam urbs ipsa moenia sunt, civitas autem non saxa, sed habitatores vocantur*²⁴. È probabile che le due fasi individuate nel santuario di Via Baroccio possano rappresentare anche due momenti distinti della fondazione della città, suggerendo una possibile coesistenza tra le due date suggerite da Livio e da Polibio: una prima fase (290 a.C. ca.) vede l'arrivo dei coloni che si aggregano intorno ad un santuario e si installano, forse, in un accampamento fortificato; solo alcuni anni dopo, quando la situazione politica è stabilizzata e il pericolo gallico è stato eliminato (283 a.C.) si procede all'insediamento definitivo, con l'erezione delle mura e la sistemazione urbanistica generale (vd. *infra*).

A tutti i dati sopra esposti aggiungiamo, infine, alcune nuove considerazioni provenienti dall'analisi del territorio riferibile alla colonia di *Sena* (fig. 5).

²³ I cippi in arenaria, purtroppo anepigrafi, sono di forma tronco piramidale, molti simili a quelli del *lucus Pisauensis*. Anche l'aspetto complessivo di questo primitivo santuario potrebbe suggerire la forma originaria del più famoso *lucus*, chiarendo anche il motivo della sua mancata identificazione sul terreno: in assenza di una fase strutturale più consistente il luogo sacro era costituito essenzialmente dai suoi cippi votivi e dalle sue offerte. Sul *lucus* si rimanda a COARELLI 2000 e DI LUCA 2004.

²⁴ Isid. *Etym.* XV 2, 1. Il santuario, dunque, viene incluso all'interno delle mura e l'orientamento che si dà ai sacelli è quello della futura colonia, con un asse parallelo alla linea di costa e un altro ad esso ortogonale.

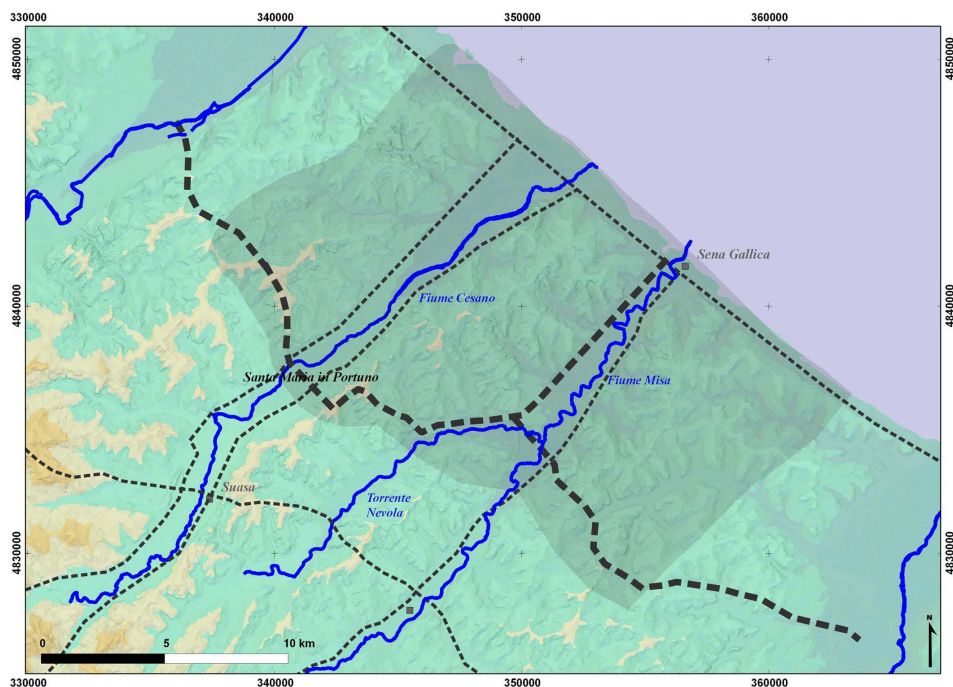


Fig. 5. Carta con la probabile estensione dell'ager *Senogalliensis* (elaborazione Michele Silani).

Lo studio di dettaglio del sito di Madonna del Piano di Corinaldo, posto a controllo di un guado sul fiume Cesano (a nord del Misa) nonché l'analisi della maglia centuriale della valle del Misa ci hanno indotto a produrre alcune ipotesi sull'effettiva estensione dell'ager *Senogalliensis*. Il catasto di *Sena* comprende certamente la bassa e media valle del Misa almeno fino all'attuale località di Casine di Ostra, dopo la quale inizia la catastazione del *municipium* di *Ostra*)²⁵. Tuttavia la recente individuazione, nella limitrofa valle del Cesano, all'interno del sito di Madonna del Piano di Corinaldo, di alcune tracce di divisione agraria congruenti con quelle individuate nella vicina valle del Misa²⁶,

²⁵ Sul catasto di *Sena* si rimanda a DALL'AGLIO - BONORA MAZZOLI 1991, in part. 30-32.

²⁶ Sull'argomento si rimanda a LEPORE *et alii* 2013a. Ovviamente la datazione precisa di una persistenza centuriale è praticamente impossibile, ma, anche volendo immaginare una progressione anche cronologica nella divisione dell'ager dalla costa verso l'entroterra, è altamente probabile che il limite meridionale del territorio della città fosse stato individuato già al momento della fondazione della colonia, magari sfruttando una viabilità precedente che si

ha permesso di ipotizzare che l'estensione dell'*ager* della colonia di *Sena* fosse molto più vasto di quello precedentemente immaginato e che potesse comprendere anche il bacino del fiume Cesano a nord e una parte del bacino del fiume Esino a sud²⁷.

Il limite occidentale di questo vasto *ager* potrebbe essere rappresentato, infatti, da un asse viario trasversale che congiunge, con buona probabilità, il sito di Madonna del Piano con la bassa valle esina²⁸. A nord il limite del territorio potrebbe trovare un caposaldo nella villa rustica in località Cesano di Senigallia (che recentissime indagini hanno dimostrato essere notevolmente più ampia e complessa di quanto finora ipotizzato e con materiali collocabili tra III e II sec. a.C.), mentre a sud tale limite potrebbe essere costituito dalla dorsale della valle del fiume Esino²⁹.

Ovviamente proporre una cronologia precisa per una persistenza centuriale è praticamente impossibile, ma ancora una volta le nuove ricerche ci possono fornire qualche spunto di approfondimento: diversi materiali provenienti dal sito di Madonna del Piano (monete, frammenti di *dolia*, anfore greco italiche e ceramiche a vernice nera) possono essere riferibili a fattorie (o impianti produttivi) anche precedenti alla distribuzione viritana del 232 a.C., a testimonianza di un'occupazione già consistente dell'*ager publicus*³⁰. Il discorso è complesso e richiede ulteriori approfondimenti, ma sembra verosimile che la *colonia maritima* di *Sena* possa aver controllato da subito un *ager* molto vasto, con una precocissima attitudine allo stanziamento agricolo, forse eco di quella *occupatio*

incardinava sull'antico guado di Madonna del Piano. Sulla possibilità di un'estensione del catasto di *Sena* anche nella bassa valle del fiume Cesano, fino alla zona di Madonna del Piano di Corinaldo, si veda anche DALL'AGLIO - BONORA MAZZOLI 1991, in part. 34 n. 27.

²⁷ Si tratta di una linea di ricerca tutta da approfondire: questa ipotesi, infatti, potrebbe anche spiegare l'anomala assenza di una città romana nelle testate dei fiumi Cesano (a nord) e Esino (a sud). Tutti gli altri fiumi marchigiani presentano una città alla foce. Anche in questo caso, forse, il confronto con la *colonia* di *Ariminum* può essere significativo: anche l'*ager* della colonia alla foce del Marecchia comprendeva diversi bacini fluviali: l'Uso a nord e il Conca a sud. Cf. BOTTAZZI 1995 e BONORA 2000.

²⁸ Un approfondimento su questo tema è proposto in LEPORE *et alii* 2013a.

²⁹ Sulla villa rustica in località Cesano di Senigallia si rimanda a SALVINI 2003, 76-79. Una recente revisione ha permesso di individuare un frammento di dolio con iscrizione di III-II sec. a.C.: BRANCHESI 2012, 87-89.

³⁰ I materiali di Madonna del Piano sono pubblicati in LEPORE *et alii* 2013a.

che sembra partire, in forme più o meno ufficiali, già dall'inizio del III sec. a.C. all'indomani dello scontro di *Sentinum*³¹.

Il quadro che si sta configurando, alla luce delle più recenti ricerche, risulta decisamente differente rispetto a quanto noto finora e potrebbe comportare una forte revisione di quanto detto a proposito dell'origine e della forma urbana della *colonia maritima* di *Sena Gallica*.

I nuovi dati archeologici sembrano avvalorare quanto già a suo tempo suggerito da Alfieri: la doppia datazione ricordata dalle fonti potrebbe rappresentare due fasi del medesimo processo di strutturazione della città³². Nel 290 a.C. (secondo la datazione di Livio), pochi anni dopo la battaglia di *Sentinum*, un nucleo di coloni arriva sulla platea che ospiterà la futura *colonia* di *Sena*: i nuovi arrivati apprestano un nuovo santuario a cielo aperto (scavi di Via Baroccio) e molto probabilmente si sistemano in un accampamento fortificato (non ancora individuato) in una posizione sicura, in un settore favorevole della platea, forse vicino al porto; sicuramente distruggono tutte le preesistenze (scavi di Via Cavallotti)³³. Dopo pochi anni, nel 283 a.C. (secondo la datazione di Polibio), quando la situazione è ormai pacificata e i Galli Senoni sono stati sterminati da Manio Curio Dentato, inizia lo stanziamento stabile: vengono edificate le mura e, contestualmente, viene monumentalizzato il primitivo santuario extraurbano (scavi di Via Baroccio); vengono inoltre tracciate le strade urbane e impostate le prime *domus* (scavi sotto il teatro la Fenice)³⁴.

Si definisce, in questo modo, una città dalle dimensioni del tutto anomale rispetto alle altre *coloniae maritimae*: siamo di fronte a circa 18 ha rispetto ai

³¹ Sul fenomeno dell'*occupatio* si rimanda a HERMON 2001, BANDELLI 2005, MALNATI 2008 e GIORGI 2010.

³² ORTOLANI - ALFIERI 1978, in part. 33-34.

³³ Sugli scavi di Via Cavallotti si rimanda a LEPORE *et alii* 2012 e LEPORE *et alii* 2012a; su Via Baroccio vd. LEPORE 2012 e LEPORE *et alii* 2012b.

³⁴ Nuovi dati provengono dalla revisione della documentazione dell'Area Archeologica "La Fenice": LEPORE *et alii* 2013.

2 - 2,5 ha delle più antiche *coloniae maritimae* del Tirreno³⁵. Inoltre la presenza di un vasto *ager*, verosimilmente collegato alla nuova città già dalla fase iniziale (scavi di Madonna del Piano di Corinaldo³⁶), sembra testimoniare, già nel corso del III sec. a.C., la vocazione all'insediamento e allo sfruttamento agricolo di questi nuovi territori, da poco divenuti *ager publicus populi Romani*.

Sena si configura, dunque, come un nuovo tipo di *colonia*, in cui si associano le tradizionali 'funzioni marittime' con una *forma* più simile a quella di una *colonia* di diritto latino. Siamo di fronte, con buona probabilità, a quella 'nuova fase' del movimento coloniaro prima ricordata, aperta dalla deduzione di *Ariminum* nel 268 a.C. ma forse anticipata dalla 'sperimentazione' che fu attuata proprio a *Sena*³⁷.

Ad avvalorare questa tesi, poi, giunge l'ulteriore considerazione che una simile 'anomalia' era già stata notata proprio a proposito dell'altra colonia *optimo iure* fondata sull'Adriatico: *Castrum Novum* (Giulianova). Recenti studi sembrano confermare che anche la *colonia maritima* fondata nell'*ager Praetutianus* potrebbe avere anch'essa una notevole dimensione, stimata in 10 ha ca., a conferma della necessità di una revisione delle rigide distinzioni formali tra colonie di diritto romano e di diritto latino e a vantaggio di una maggiore varia-

³⁵ BRANDT 1985. È pur vero che le ridotte dimensioni iniziali delle prime *coloniae optimo iure*, così contrastanti con le coeve colonie di diritto latino, lasciano ben presto spazio ad evidenti fenomeni di ampliamento già dagli inizi del II sec. a.C.: MIGLIORATI 1994, in part. 281.

³⁶ Sugli scavi di Madonna del Piano di Corinaldo si rimanda, da ultimo, a LEPORE *et alii* 2013a; si veda inoltre LEPORE 2010: questo fertile territorio sembra essere occupato dai romani già nel corso del III sec. a.C., anche prima della *Lex Flaminia* del 232 a.C.

³⁷ Se tale valutazione coglie nel segno, si renderebbe opportuna la necessità di una revisione critica delle fonti che definiscono *Sena* come *colonia* di diritto romano: non esiste, ad oggi, una testimonianza univoca che definisce esplicitamente *Sena* come colonia di diritto romano. *Sena*, secondo il testo di Polibio (II 19), il più vicino ai fatti narrati, è definita semplicemente *APOIKIA*, mentre l'inserimento all'interno della categoria delle *coloniae maritimae* si basa solo su due testimonianze: la prima è *ex silentio* e riguarda la non menzione, da parte di Livio (XXVII 9) all'interno delle *triginta... coloniae populi Romani* alle quali Roma chiede aiuto contro Annibale. Di contro *Sena* è menzionata nell'elenco delle sei colonie marittime che chiedono esenzione dal fornire contingenti militari a Roma (la *sacrosancta vacatio*) (Liv. XXVII 38): Livio ricorda che tra i coloni, *etiam maritimos*, si presentarono in Senato *Ostiensis, Alsiensis, Antias, Anxurnas, Minturnensis, Sinuessanus et, ab supero mari, Senensis*. Infine nelle *Periochae* di Livio (XI) si ricorda chiaramente *Curius Dentatus cos. Sammitibus caesis et Sabinis, qui rebellaverant... coloniae deductae sunt Castrum, Sena, Hadria*, senza specificare quale tipo di colonia fu dedotta sul Tirreno o in Adriatico.

bilità e flessibilità del modello urbanistico che deve inevitabilmente adattarsi ad ogni singola situazione, topografica e politica³⁸.

Se poi aggiungiamo quanto ricordato in apertura a proposito della collocazione di *Sena* all'ingresso della pianura padana, risulta quanto mai verosimile l'ipotesi per cui, se la politica romana muta in rapporto alle necessità di presidiare il mare Adriatico e di occupare la *Gallia Cisalpina*, questo mutamento può essere stato 'sperimentato' per la prima volta nelle uniche due *coloniae maritimae* della costa adriatica e, forse, prima nella *colonia* di *Sena* e, subito dopo, in quella di *Castrum Novum*³⁹.

Ad avvalorare questa sequenza cronologica *Sena-Castrum Novum* potrebbe venire anche la sopra ricordata questione della doppia datazione della *colonia* di *Sena*: il caposaldo alla foce del Misa viene concepito, nel 290 a.C. (datazione di Livio), come presidio militare e pertanto dotato, in ottemperanza a quanto prescritto per le *coloniae maritimae*, solo di un piccolo apprestamento e di un santuario (Via Baroccio); nel 283 a.C. (datazione di Polibio) le mutate condizioni della conquista (i nemici Senoni sono stati annientati) determinano una nuova conformazione della città, che viene concepita come una vera e propria colonia di diritto latino, con ampia area urbana, mura che assecondano la conformazione del terreno e un ampio *ager* da gestire⁴⁰. In questo modo si potrebbe accettare la datazione del 290 a.C. per *Sena* e del 289 a.C. per *Castrum Novum*.

Le diverse necessità politiche e strategiche, poi, dopo soli 20 anni dalla deduzione di *Sena*, devono aver rivelato come il sito di *Ariminum* fosse più adatto a fungere da caposaldo territoriale per l'avanzata verso nord: ovviamente la città di *Sena* non fu abbandonata ma 'l'investimento pubblico' dovette diminuire

³⁸ Su *Castrum Novum* si vedano, in particolare, MIGLIORATI 1994, BANDELLI 2002 e BERTRAND 2013, in part. 90-91. Anche questa *colonia* doveva presentare dimensioni notevoli già nel progetto originario e la sua forma doveva aderire, già da subito, ai condizionamenti imposti dall'orografia (vd. la presenza di terrazzamenti sin dalla fondazione). Cf. anche ANGELETTI 2006.

³⁹ Una maggiore 'flessibilità' nella distinzione tra colonie romane e latine è anche in HERMON 2001, in part. 209-213.

⁴⁰ Si spiegherebbero, così, anche le incertezze delle fonti antiche che però si attestano sulla definizione del progetto originario della *colonia* come *optimo iure*. Esistono anche altri casi di 'cambiamento in corso d'opera': Luni è stata pensata come colonia latina e dedotta nel 177 a.C. come romana all'interno del territorio dei Liguri, cui seguì una deportazione in massa della bellicosa popolazione: GROS - TORELLI 1988, 148.

considerevolmente, come dimostra il fatto che già nel 220 a.C., all'apertura ufficiale della *Via Flaminia*, il nuovo percorso taglia fuori, di fatto, tutta la valle del Misa, privilegiando la valle del fiume Metauro e il percorso più settentrionale meglio collegato con il caposaldo di *Ariminum*. E la presenza romana, ormai ben attestata nel corso del III sec. a.C. in numerosi siti posti ben più a nord di *Sena* (*Lucus Pisaurensis*, Cattolica, Ravenna, Spina etc.), potrebbe confermare questa prematura 'proiezione' di Roma verso il nord e soprattutto verso le fertili terre della pianura padana, anche grazie all'alleanza stabilita coi Veneti⁴¹.

Negli anni successivi *Sena* sembra 'scompare' dalla storia, se escludiamo un momento di (probabile) distruzione durante le guerre civili del I sec. a.C., che però non sembra incidere sull'assetto urbanistico complessivo⁴². Questo 'declassamento' sembra perdurare anche in età augustea perché il *Princeps*, a quanto sappiamo finora, punta i suoi interventi su altre città marchigiane (pensiamo soprattutto a *Fanum Fortunae*, posta proprio allo sbocco in Adriatico della *Via Flaminia*)⁴³. Per l'antica colonia di *Sena*, invece, non abbiamo che pochissime tracce di un'edilizia pubblica e pochissimi dati epigrafici riferibili all'età imperiale⁴⁴. L'immagine che sembra delinearci è quella di un centro urbano non fittamente popolato già a partire dall'età repubblicana, con abitazioni piuttosto semplici in cui, come si è detto, predomina il cocciopesto e la terra battuta, mentre i mosaici (oppure le pavimentazioni di pregio) sono pochissimi⁴⁵. Numerosissimi sono gli ambienti intravisti archeologicamente che sembrano assolvere a funzioni 'rustiche' e produttive anche se inseriti nell'area urbana⁴⁶.

⁴¹ Ottime sintesi sull'espansionismo di Roma verso l'alto Adriatico sono in BANDELLI 1999 e BANDELLI 2003. Si vedano anche MALNATI 2008 e GAUCCI 2013.

⁴² Durante le guerre civili Senigallia fu messa a sacco nell'82 a.C. dalle truppe di Pompeo, dopo uno scontro con la flotta di Mario (App. *BC X* 88): ORTOLANI - ALFIERI 1978, in part. 35. Ugualmente significativo sembra essere il silenzio su *Sena* durante il racconto della rapida avanzata di Cesare da Rimini ad Ancona: *Ab Arimino... Pisaurum, Fanum, Anconam... singulis cohortibus occupat* (Caes. *civ.* I 11, 4).

⁴³ Una panoramica generale è in PACI 1999.

⁴⁴ Anche la sostanziale assenza di dati epigrafici può essere significativa, a meno di non dover ammettere ancora una volta la presenza di un 'caso archeologico'. Sull'epigrafia di *Sena* si rimanda a PACI 1982. Attualmente tutte le epigrafi rinvenute a Senigallia sono state schedate da Fabiola Branchesi (Università di Macerata) in http://www.edr-edr.it/Italiano/index_it.php.

⁴⁵ Le attestazioni di lacerti di mosaico, quasi tutti in tessere bianche e nere, sono in STEFANINI 1991. Per una panoramica sui modi dell'edilizia rurale si rimanda a BACCHETTA 2003.

⁴⁶ Il caso più evidente è quello della *domus* rinvenuta in Via Cavallotti: LEPORE *et alii* 2012 e LEPORE *et alii* 2012a.

Non si riesce a vedere, allo stato attuale, quella edilizia di prestigio che caratterizza le aree pubbliche di tutti centri romani: nessun dato, allo stato attuale, possediamo sul Foro e sui monumenti annessi.

Questa situazione di sostanziale tenuta sembra perdurare per tutta l'età tardo antica e altomedioevale, senza sensibili cambiamenti, ovviamente sempre a livello di macro-urbanistica, fino alla crisi della metà del 1300: già Dante ricordava (*Paradiso XVI, 67-75*) «Se tu riguardi Luni et Urbisaglia / come son ite e come se ne vanno / di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia /...», segnalando una crisi che sembrava irreversibile. I documenti ci parlano per questo periodo di soli «250 fumanti», cioè famiglie indicate simbolicamente dai camini delle case abitate⁴⁷. Agli inizi del 1400, stando ai codici vescovili, la città è ridotta ad un piccolo *castrum* addossato al Vescovado; per il resto abbiamo un gran numero di spazi vuoti, di orti e di appezzamenti di terra all'interno dell'area urbana⁴⁸. È solo in questo periodo che, molto probabilmente, si iniziano a creare cospicui accumuli di terreno (forse anche a causa di apporti delle esondazioni fluviali) per lo più utilizzato con destinazione di coltivo all'interno dell'area urbana.

Solo a partire dalla metà del 1400, come attesta la documentazione dei recenti scavi archeologici di Via Gherardi, in perfetta sintonia con le fonti storiche, alcune nuove strutture 'tagliano' i precedenti accumuli di terreno, in probabile rapporto con gli interventi di Sigismondo Pandolfo Malatesta: la città, anche se abitata in maniera molto discontinua e rarefatta, conserva ancora il circuito murario di età romana che, per la sua potenza, solo ora inizia ad essere smontato capillarmente (vd. la spogliazione delle mura romane attestata in Via Baroccio) e solo in parte riutilizzato per apprestare le nuove difese: Sigismondo Pandolfo Malatesta, infatti, opera una generale risistemazione delle strutture esistenti e crea, per la prima volta dopo l'età romana, una nuova cinta muraria, molto più piccola di quella romana e tutta proiettata verso il mare, tra l'Episcopio e la Rocca⁴⁹. Con l'arrivo dei Della Rovere, nella metà del 1500, la città assume di nuovo una dimensione murata, che sarà di nuovo ampliata solo alla metà del 1700, con l'estensione del perimetro murario verso l'ansa del Misa (come attestano le fornaci settecentesche rinvenute in Via Baroccio). Solo alla metà

⁴⁷ BONVINI MAZZANTI 1994, 33-35: per avere un termine di confronto si pensi che nello stesso periodo Pesaro aveva 2.500 fumanti, mentre quelli di Fano erano 4.500.

⁴⁸ VILLANI 2008, in part. 123-170.

⁴⁹ L'ultima ricostruzione del circuito murario di età malatestiana è in RAGGI 2004, 109-134.

del XVIII secolo, dunque, la città di Senigallia ‘ritorna’ ad occupare gli spazi che aveva già occupato in età romana, riconquistando ad area abitativa i vecchi “prati della Maddalena”⁵⁰ (fig. 6).

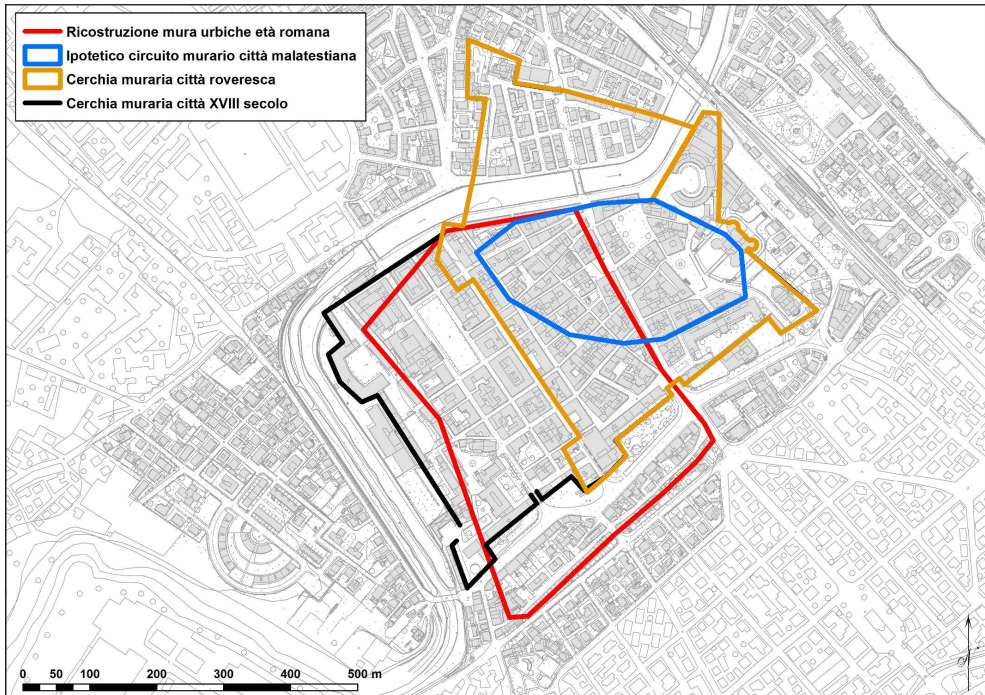


Fig. 6. Carta con le diverse cinte murarie di Senigallia (elaborazione Michele Silani).

⁵⁰ Una panoramica di queste dinamiche urbanistiche è in BONVINI MAZZANTI 1994, RAGGI 2004 e VILLANI 2008.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANGELETTI 2006

G. ANGELETTI, *Giulianova archeologica*, in L. F. DELL'ORTO (cur.), *Teramo e la Valle del Tordino*, Teramo 2006, 174-179.

BACCHETTA 2003

A. BACCHETTA, *Edilizia rurale romana. Materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana (II sec. a.C. - IV sec. d.C.)* (Documenti di Archeologia della Cisalpina Romana, 4), Firenze 2003.

BANDELLI 1988

G. BANDELLI, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma 1988.

BANDELLI 1999

G. BANDELLI, *Roma e l'Adriatico nel III sec. a.C.*, in L. BRACCESI - S. GRACIOTTI (cur.), *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di Archaioologia adriatica*, Firenze 1999, 175-193.

BANDELLI 2002

G. BANDELLI, *La colonizzazione medio-adriatica fino alla seconda guerra punica. Questioni preliminari*, in M. LUNI (cur.), *La battaglia del Metauro: tradizione e studi*. «Atti del Convegno *La Via Flaminia e la battaglia del Metauro*, Fano, 23-24 ottobre 1994), Urbino 2002, 21-53.

BANDELLI 2003

G. BANDELLI, *Dallo spartiacque appenninico all'«altra sponda»: Roma e l'Adriatico tra il IV e il II sec. a.C.*, in F. LENZI (cur.), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*. «Atti del Convegno Internazionale, Ravenna, 7-9- giugno 2001», Firenze 2003, 215-225.

BANDELLI 2004

G. BANDELLI, *Momenti e forme nella politica illirica della Repubblica romana (229-49 a.C.)*, in G. URSO (cur.), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*. «Atti del Convegno Internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003», Pisa 2004, 95-139.

BANDELLI 2005

G. BANDELLI, *La conquista dell'ager Gallicus e il problema della colonia Aesis*, «AquilNost» LXXVI (2005), 15-54.

BANDELLI 2008

G. BANDELLI, *Romani e Picenti dalla stipulazione del foedus (299 a.C.) alla deduzione di Firmum (244 a.C.)*, in M. LUNI - S. SCONOCCHIA (cur.), *I Piceni e la loro riscoperta tra Settecento e Novecento*. «Atti del Convegno Internazionale, Ancona, 27-29 ottobre 2000», Urbino 2008, 337-351.

BERTRAND 2012

A. BERTRAND, *Conquête, appropriation, et gestion d'un territoire: le cas de colonies républicaines*, in M. CÉBEILLAC - C. BERRENDONNER - L. LAMOINE (cur.), *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises*. «Actes du Colloque, Clermont-Ferrand, 20-22 octobre 2011», Clermont-Ferrand 2012, 87-102.

BONORA 2000

G. BONORA, *La centuriazione nell'Emilia orientale*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*. «Catalogo della Mostra, Bologna, 18 marzo-16 luglio 2000», Bologna 2000, 57-63.

BONVINI MAZZANTI 1994

M. BONVINI MAZZANTI, *Senigallia*, Falconara Marittima 1994.

BOTTAZZI 1995

G. BOTTAZZI, *Le centuriazioni di Ariminum: prospettive di ricerca*, in A. CALBI - G. SUSINI (cur.), *Pro Poplo Ariminense*. «Atti del Convegno Internazionale Rimini Antica. Una Respublica tra terra e mare, Rimini, 30-31 ottobre 1993», Faenza 1995, 329-354.

BRANCHESI 2012

F. BRANCHESI, *Instrumentum domesticum inscriptum da Sena Gallica*, «Picus» XXXI (2012), 69-90.

BRANDT 1985

J. R. BRANDT, *Ostia, Minturno, Pyrgi: the Planning of Three Roman Colonies*, in «ActaAArtHist» V (1985), 25-87.

CHEVALLIER 1983

R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Roma 1983 (BEFAR, 249).

COARELLI 2000

F. COARELLI, *Il Lucus Pisaurensis e la romanizzazione dell'ager gallicus*, in C. BRUNN (cur.), *The Roman Middle Republic. Politics, Religion and Historiography (ca. 400-133 B.C.)*, «Acta Instituti Romani Finlandiae» XXIII (2000), 195-205.

DALL'AGLIO - BONORA MAZZOLI 1991

P. L. DALL'AGLIO - G. BONORA MAZZOLI, *La centuriazione*, in P. L. DALL'AGLIO - S. DE MARIA - A. MARIOTTI (cur.), *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, Perugia 1991, 28-34.

DI COCCO 2004

I. DI COCCO, *L'urbanistica di Pesaro romana. Le mura*, in P. L. DALL'AGLIO - I. DI COCCO (cur.), *Pesaro romana: archeologia e urbanistica*, Bologna 2004, 40-47.

DI LUCA 2004

M. T. DI LUCA (cur.), *Il Lucus Pisauensis*, Pesaro 2004.

FAZI 1985

E. FAZI, *L'ampliamento della città*, in A. POLVERARI (cur.), *Senigallia nella storia. III. Evo moderno*, Senigallia 1985, 219-258.

GABBA 1989

E. GABBA, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*. «Catalogo della Mostra, Modena, 11 dicembre 1983-12 febbraio 1984», Modena 1989, 20-27.

GAUCCI 2013

A. GAUCCI, *Episodi dell'espansionismo romano verso il delta padano*, in F. BOSCHI (cur.), *Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età romana*, Bologna 2013, 91-108.

GIORGI 2010

E. GIORGI, *La città e il territorio: riflessioni sull'origine dell'abitato*, in E. GIORGI - G. LEPORE (cur.), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno*. «Atti del Convegno, Castelleone di Suasa - Corinaldo - S. Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008», Bologna 2010, 55-61.

GROS - TORELLI 1988

P. GROS - M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari 1988.

GUARNIERI 2000

C. GUARNIERI, *Edilizia pubblica. Le mura urbiche*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*. «Catalogo della Mostra, Bologna, 18 marzo-16 luglio 2000», Bologna 2000, 116-126.

HERMON 2001

E. HERMON, *Habiter et partager les terres avant les Gracques*, Roma 2001 (Collection de l'École Française de Rome, 286).

LEPORE 2010

G. LEPORE, *Il territorio di Corinaldo in età romana e tardo antica. Il sito di S. Maria in Portuno*, in *Corinaldo. Storia di una terra marchigiana. I. Età medievale*, Ostra Vetere 2010, 15-84.

LEPORE 2012

G. LEPORE, *Il santuario dei primi coloni di Sena Gallica?*, «Picus» XXXII (2012), 77-106.

LEPORE 2013

G. LEPORE, *L'origine della colonia di Sena Gallica*, in *Epigrafia e Archeologia Romana nel territorio marchigiano*. «Atti del Convegno, Macerata, 22-23 aprile 2013, in corso di stampa.

LEPORE *et alii* 2012

G. LEPORE - F. BELFIORI - F. BOSCHI - T. CASCI CECCACCI - M. SILANI, *Nuovi dati sull'origine di Sena Gallica*, «Ocnus» XX (2012), 155-180.

LEPORE *et alii* 2012a

G. LEPORE - M. R. CIUCCARELLI - G. ASSENTI - F. BELFIORI - F. BOSCHI - M. CARRA - T. CACI CECCACCI - M. DE DONATIS - E. MAINI - D. SAVELLI - E. RAVAIOLI - M. SILANI - F. VISANI, *Progetto "Archeologia Urbana a Senigallia" I: le ricerche di Via Cavallotti*, «The Journal of Fasti on Line» CCXLVIII (2012), 1-19.

LEPORE *et alii* 2012b

G. LEPORE - G. DE MARINIS - F. BELFIORI - F. BOSCHI - M. SILANI, *Progetto "Archeologia Urbana a Senigallia" II: le ricerche di Via Baroccio e di Via Gherardi*, «The Journal of Fasti on Line» CCLXV (2012), 1-39.

LEPORE *et alii* 2013

G. LEPORE - E. MANDOLINI - F. BELFIORI - F. GALAZZI - M. SILANI, *Archeologia Urbana a Senigallia III: i nuovi dati dall'Area Archeologica "La Fenice"*, «The Journal of Fasti on Line», Folder, in corso di stampa.

LEPORE *et alii* 2013a

G. LEPORE - F. GALAZZI - M. SILANI, *Nuovi dati sulla romanizzazione dell'ager Senogalliensis: un pagus a Madonna del Piano di Corinaldo?*, «Ocnus» 2013, in corso di stampa.

LUNI 2003

M. LUNI, *Sena Gallica-Senigallia*, in *Archeologia nelle Marche. Dalla Preistoria all'età tardoantica*, Firenze 2003, 183-185.

MALNATI 2008

L. MALNATI, *La romanizzazione dell'ager Gallicus alla luce della documentazione archeologica*, in L. MALNATI - M. L. STOPPIONI (cur.), *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III sec. a.C. alla Darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Firenze 2008, 21-30.

MARCATTILI 2011

F. MARCATTILI, *Primo stile e cultura della "luxuria"*, in G. F. LA TORRE - M. TORELLI (cur.), *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia. Linguaggi e tradizioni*. «Atti del Convegno di Studi, Messina, 24-25 settembre 2009», Roma 2011, 415-424.

MIGLIORATI 1994

L. MIGLIORATI, *Coloniae Maritimae: riflessioni urbanistiche*, in *La ciudad en el mundo romano*. «Atti del XIV Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Tarragona, 5-11 settembre 1993», Tarragona 1994, 281-282.

ORTALLI 1990

J. ORTALLI, *Le mura coloniali di Ariminum e il deposito monetale di fondazione con semuncia a "testa di Gallo"*, «EC» XXVII (1990), 103-118.

ORTALLI 1995

J. ORTALLI, *Nuove fonti archeologiche per Ariminum: monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale e il principato augusteo*, in A. CALBI - G. SUSINI (cur.), *Pro Poplo Ariminense. «Atti del Convegno Internazionale Rimini Antica. Una Respublica tra terra e mare, Rimini, 30-31 ottobre 1993»*, Faenza 1995, 469-529.

ORTALLI 2000

J. ORTALLI, *Un rito di fondazione nella colonia di Ariminum*, in A. FONTEMAGGI - O. PIOLANTI (cur.), *Rimini divina: religione e devozione nell'evo antico*, Rimini 2000, 33-37.

ORTALLI 2001

J. ORTALLI, *Formazione e trasformazioni dell'architettura domestica: una casistica cispadana*, in *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, «Antichità Altoadriatiche» XLIX (2001), 25-58.

ORTOLANI - ALFIERI 1953

M. ORTOLANI - N. ALFIERI, *Sena Gallica*, «RAL», s. VIII, 8 (1953), 152-180.

ORTOLANI - ALFIERI 1978

M. ORTOLANI - N. ALFIERI, *Sena Gallica*, in S. ANSELMI (cur.), *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, Società nella storia di Senigallia*, Senigallia 1978, 21-70.

PACI 1982

G. PACI, *Nuove iscrizioni romane da Senigallia, Urbisaglia e Petritoli*, «Picus» II (1982), 37-68.

PACI 1999

G. PACI, *Indagini recenti e nuove conoscenze sulle città romane del territorio marchigiano*, «AFLM» XXXII (1999), 201-244.

PERNA 2012

R. PERNA, *Nascita e sviluppo della forma urbana in età romana nelle città del Piceno e dell'Umbria adriatica*, in G. DE MARINIS - G. M. FABRINI - G. PACI - R. PERNA - M. SILVESTRINI (cur.), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica. «Atti del Convegno di Macerata, 10-11 dicembre 2009» (B.A.R. International Series, 2419)* Oxford 2012.

PERNA 2012a

R. PERNA, *Mura di città romane tra Repubblica ed età imperiale nelle regiones V e VI adriatica*, in *Territorio, città, spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea. I. Il paesaggio costruito: trasformazioni territoriali e rinnovo urbano. «Atti del Convegno, Abbazia di Fiastra, 20-21 novembre 2010»*, «Studi Maceratesi» XLVI (2012), 73-91.

POLVERARI 1979

A. POLVERARI, *Senigallia nella storia. I. Evo Antico*, Senigallia 1979.

RAGGI 2004

P. RAGGI, *Urbanistica a Senigallia tra XV e XVI secolo*, in M. BONVINI MAZZANTI - G. PICCININI (cur.), *La quercia dai frutti d'oro - Giovanni della Rovere (1457-1501) e le origini del potere roveresco*. «Atti del Convegno di Studi, Senigallia, 23-24 Novembre 2001», Ostra Vetere 2004, 109-134.

SALVINI 2003

M. SALVINI, *Area archeologica e Museo La Fenice. Guida*, Senigallia 2003.

SOMMELLA 1988

P. SOMMELLA, *Italia Antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988.

STEFANINI 1989

S. STEFANINI, *Senigallia: nuovi contributi per la topografia della città romana*, in XVIII Concorso Pianistico Internazionale Città di Senigallia, Senigallia 1989, 1-9.

STEFANINI 1991

S. STEFANINI, *La città romana di Sena Gallica*, in P. L. DALL'AGLIO - S. DE MARIA - A. MARIOTTI (cur.), *Archeologia delle Valli marchigiane. Misa, Nevola e Cesano*, Perugia 1991, 141-159.

VERMEULEN *et alii* 2011

F. VERMEULEN - M. DESTRO - P. MONSIEUR - F. CARBONI - S. DRALANS - D. VAN LIMBERGEN, *Scavi presso la porta occidentale di Potentia: notizia preliminare*, «Picus» XXXI (2011), 169-205.

VILLANI 2008

V. VILLANI, *Senigallia medievale. Vicende politiche e urbanistiche dall'età comunale all'età malatestiana (secoli XII-XV)*, Senigallia 2008.